

Il crollo dell'Urss



Alla vigilia del referendum sull'indipendenza l'Ucraina strappa un accordo che consente ad ogni Stato sovrano di avere propri soldati Gorbaciov e Bush al telefono per 45 minuti

Dieci repubbliche con Kiev «Sì ad eserciti nazionali»

Ad ogni repubblica il proprio esercito. L'Ucraina convince dieci repubbliche dell'ex Unione a firmare un documento sulle forze armate. Sul nucleare: «Non pretendiamo il controllo, vogliamo partecipare al processo di riduzione». Kravciuk a Gorbaciov: «Non ha il diritto di parlare a nome del popolo ucraino». Sull'indipendenza 45 minuti di colloqui telefonici tra Bush e Gorbaciov.

so di decentramento dell'esercito vada governato per evitare quanto è successo finora nell'Unione.

L'Ucraina mette in marcia, dunque, il proprio esercito. Alla vigilia del voto si vuole sottolineare questo delicatissimo aspetto dell'indipendenza. I timori di Gorbaciov, espressi anche in una nota di «perplexità» sulle recentissime aperture della Casa Bianca nei confronti di Kiev, sono o ignorati o respinti con durezza. Il Cremlino viene solo rassicurato sul fatto che l'Ucraina non pretende il controllo sull'armamento strategico che si trova sul territorio della repubblica. Morozov spiega: «Noi non abbiamo adesso il controllo né lo vogliamo avere in futuro. Rivendiamo soltanto un controllo politico sul processo di non utilizzo dell'arma nucleare che abbiamo qui, e vogliamo iniziare a ridurre il potenziale missilistico sino alla completa distruzione». Ma l'esercito repubblicano si farà.

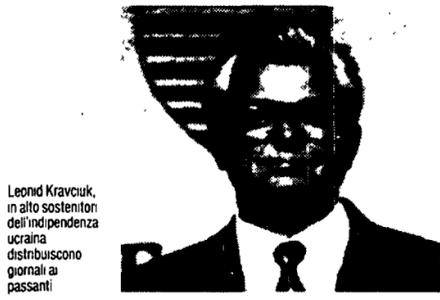
Non si tratterà di una «privatizzazione» delle forze dell'Unione. Il generale conferma: «Vogliamo fare questa riforma di intesa con il Cremlino e con le altre repubbliche della vecchia Unione». Toca poi a Leonid Kravciuk, capo del Parlamento e favorito nella corsa alla presidenza, replicare a Gorbaciov: «Sull'Ucraina si sta esercitando una pressione

senza precedenti. Si tenta di intimidirci, di ricattarci con sanzioni economiche. Si tratta di una inammissibile ingerenza nei nostri affari interni. A nome del popolo ucraino ha il diritto di parlare soltanto il Parlamento, ed il suo capo. Neanche il presidente dell'ex Unione può aggirare questa realtà, nessuno ha autorizzato Gorbaciov a intervenire a nome del nostro popolo prima del voto con dichiarazioni scortee». Gorbaciov, infatti, nel giro di pochi giorni, si è occupato con particolare attenzione dell'Ucraina. Ieri è tornato a parlarne con il presidente americano Bush. Un colloquio di 45 minuti durante il quale il leader del Cremlino ha detto che per lui l'indipendenza ucraina non significa la rottura con l'Unione. Kiev ha tenuto banco anche nei colloqui tra Gorbaciov e Eltsin. Il presidente russo ha detto di non immaginarsi un'Unione senza l'Ucraina perché se ciò avvenisse tutto colerebbe sulle spalle della Russia. Eltsin ha svelato che il presidente sovietico gli ha annunciato che prenderà tutte le misure necessarie a far restare Kiev nell'Unione.

La ratifica dell'indipendenza verrà decisa oggi dal voto di trentasette milioni e mezzo di elettori che hanno tempo dalle 7 del mattino fino alle 20. In una Kiev avvolta da giorni dall'umido e dalla nebbia, l'esito

non ufficiale della prova elettorale si conoscerà nel primo pomeriggio di domani. Data per scontata una valanga di «sì» per l'indipendenza, c'è qualche incertezza sul voto presidenziale che si ripeterà il 15 dicembre nel caso nessuno dei sei candidati superi il 50% dei voti. Kravciuk ha avvertito ieri in un appello televisivo che il cammino indipendentista non sarà facile. Le accuse al Centro, leggi Gorbaciov, si sprecano: «Il potere gli scivola di mano e vi si aggrappa in extremis». C'è chi si fida e chi no di Kravciuk ma questa ultima stoccata al presidente sembra una mossa studiata per pescare nel grande serbatoio degli incerti che si aggira - dicono - al 15%. Kravciuk viene dato al 47% mentre il più diretto avversario, Ciomovil, ex dissidente, si attesterebbe al 22%. Gli altri quattro pretendenti rimarrebbero più o meno sotto il 5%. In una competizione che ha avuto dei tratti molto «occidentali», con le strade tappezzate di striscioni e parole d'ordine, i comizi e la distribuzione di volantini con le foto a colori dei candidati.

È stata una campagna elettorale anche dispendiosa: i candidati hanno usufruito di un finanziamento pubblico ma hanno potuto contare su contributi privati purché non superassero i 250.000 rubli. La piazza dell'Indipendenza (già



Leonid Kravciuk, in alto sostenitore dell'indipendenza ucraina distribuiscono giornali ai passanti

della Rivoluzione d'Ottobre) è stata ancora fino a ieri sera il cuore del confronto politico con animate discussioni nei capannoni di gente sul valore di questo o quel pretendente alla carica di presidente. Ma nessun dubbio sull'indipendenza anche se si è coscienti che le condizioni di vita non

miglioreranno come per miracolo: le file dentro i grandi magazzini «Zuma» sulla austera Kresciatik rimarranno, per la benzina si continuerà a far la fila dalle 10 di sera alle 5 del mattino successivo. E per Gorbaciov un ultimo cartello: «L'Unione possibile è quella tra Mickail e Raissa».

Da uomo d'apparato nel Pcus a capo degli indipendentisti ucraini

L'ex comunista Kravciuk è il favorito

È l'ex comunista Leonid Kravciuk, 57 anni, uomo d'apparato, il candidato che tutti danno come favorito nelle elezioni per la presidenza della Repubblica ucraina. Gli avversari gli rimproverano di essere una banderuola, perché da dirigente del Pcus si è trasformato in leader degli indipendentisti. Ma lui risponde: «Tutti cambiano, io l'ho fatto una volta sola». Kravciuk è presidente del Soviet supremo.

DAL NOSTRO INVIATO

Gorbaciov e il presidente russo scongiurano la crisi: nuovi crediti per i salari dei dipendenti dell'Unione Pesante atto d'accusa dei militari contro il nuovo potere democratico: «Non sapete governare, andate via»

Gli statali respirano, Eltsin garantisce la paga

Un gruppo di alti ufficiali dello stato maggiore sovietico ha lanciato una sfida al nuovo potere democratico: il popolo e l'esercito sono stanchi perché non sapete governare, dunque dovete abbandonare il campo. Shevardnadze: «Questo disagio dei militari può avere esiti imprevedibili». Intanto Gorbaciov ed Eltsin si mettono d'accordo sul bilancio, per poter pagare gli stipendi agli statali.

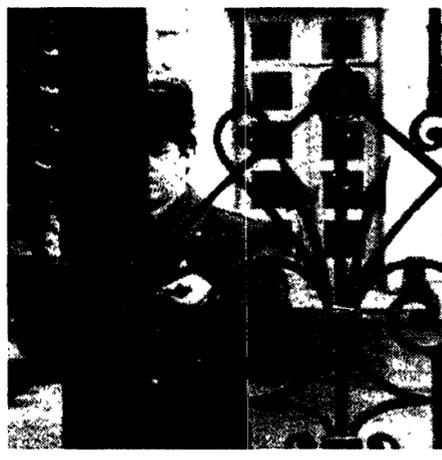
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MARCELLO VILLARI

MOSCA. La sensazione di essere alla vigilia di nuovi sconvolgimenti, forse di una grande tragedia è scesa in queste ore, come una cappa di piombo, sulla capitale sovietica. L'addio all'Unione da parte dell'Ucraina, dato per scontato dopo il referendum di oggi, la decisione di 11 repubbliche di riservarsi il diritto a formare le proprie forze armate, il crollo economico ormai in fase avanzata sono fatti troppo eloquenti per conservare un minimo di ottimismo sul nuovo trattato politico tentato, come ultima spiaggia, da Michail Gorbaciov. In questo clima da resa dei conti finale, suona sinistro l'appello di un gruppo di ufficiali dello stato maggiore, in cui si parla della «inutilità dell'esercito a porre fine a tutto questo stacco. Soprattutto perché si tratta di ufficiali che si erano opposti al golpe di agosto, ma che oggi lanciano un

pesante atto di accusa contro il nuovo potere democratico, chiedendo in pratica al popolo di liquidarlo rapidamente per salvare la patria.

Tutto questo è agevolato da atti irresponsabili, come la mancata approvazione da parte del Parlamento dell'Unione - su iniziativa dei deputati russi - del finanziamento straordinario di 90,5 miliardi al ministero delle finanze per salvare il budget di fine anno: la conseguenza infatti sarebbe stata non pagare lo stipendio di dicembre a milioni di dipendenti pubblici, soldati, poliziotti, medici e insegnanti. In per fortuna questa tragica eventualità è stata evitata grazie a un compromesso raggiunto nel corso di un vertice convocato d'urgenza, fra Gorbaciov, Eltsin e il presidente della Gosbank, Gherashenko. «Se alcune condizioni saranno rispettate, la Russia è pronta ad assumersi

la propria responsabilità, permettendo alla Gosbank di erogare i crediti necessari a far fronte alle spese necessarie per l'ultimo quadrimestre del '91», si legge nel comunicato finale. A dicembre il popolo sovietico riceverà i salari, ha detto Eltsin alla fine della riunione, ma non è chiaro come adesso il parlamento russo, che si oppone a ulteriori finanziamenti nei confronti dei ministri dell'Unione, reagirà al ragionevole compromesso sostenuto dal suo presidente. Se l'accordo raggiunto ieri verrà realizzato o sarà messo in discussione nelle prossime ventiquattr'ore nessuno lo sa. Incertezza e insicurezza regnano su tutto. I moscoviti silenziosi e sgomenti continuano ad affollare le gigantesche file che ormai dominano la vita della capitale: per il latte o il burro il «tempo medio di coda» è di oltre tre ore. Nel resto del paese la situazione è anche peggiore, come fanno capire le allucinate notizie pubblicate dalla stampa: una bambina di nove anni è morta calpestando dalla folla che stava facendo la fila per il pane in Uzbekistan e la stessa tragica sorte è toccata a un pensionato, in una coda a una località del Kazakistan. In una cittadina degli Urali la polizia ha trovato il cadavere di un uomo morto per denutrizione: è il primo morto per fame



Un militare chiude con una catena il cancello d'ingresso della Gosbank

«umiale». L'inquietante presa di posizione degli alti gradi dell'esercito è frutto di questa situazione. Intervistato dalla «Komsomolskaja Pravda», il generale-maggiore Leonid Kogendae, il capo degli autori dell'appello, dice che il loro obiettivo è evitare che il paese precipiti in una «fase attiva della

guerra civile» perché «oggi è l'ultima occasione per fermarsi». Vedremo di nuovo i carri armati? Il generale lo esclude, la sua apparire essere una proposta politica: «non siamo sequestrati dai golpisti, dice, ma che cosa sta accadendo adesso, dopo la vittoria delle forze democratiche? come risultato

della lotta fra i partiti e dei movimenti nazionalisti lo stato è andato distrutto... nel paese c'è il caos e l'illegalità, la corruzione e il banditismo. L'economia è distrutta, le forze nazionaliste stanno creando in fretta e furia le proprie guardie, domani le porteranno in battaglia». Come dargli torto? L'analisi della situazione è lucida, anche se l'implicito appello a liquidare il nuovo potere democratico non può che lasciare sgomenti. E Shevardnadze si dice convinto che il disagio che circola tra i militari «può avere esiti imprevedibili». L'esercito è pronto a scendere in campo a fianco del popolo, dicono gli ufficiali, come? «si tengano ovunque dei referendum e dopo che il popolo avrà espresso la sua volontà (sull'esistenza o meno dell'Unione) si stabiliscono le nuove frontiere, il sistema politico e quello economico. Su questo territorio dovrà essere liquidata la parata delle sovranità». In altre parole secondo i militari bisogna dare al popolo - e non ai dirigenti delle repubbliche - l'opportunità di dire direttamente se si vuole restare o meno nell'Unione, dando la possibilità a chi vuole andarsene di poterlo fare. L'esercito è pronto a creare le condizioni militari per lo svolgimento ovunque delle consultazioni popolari. Una volta decisi i nuovi confini, gli

ufficiali annunciano l'impegno delle forze armate a garantire i nuovi confini e l'ordine. L'esercito è stanco di subire umiliazioni e il popolo non ne può più delle file: «non sono il solo a non fidarmi più della maggioranza dei nostri politici che decidono delle nostre vite... ormai ci servono nuovi leader», conclude il generale maggiore Kogendae. La sfida a Boris Eltsin e alla nuova classe dirigente è pesante e inquietante, ma le parole di questi ufficiali toccano il cuore del problema: il nuovo potere democratico e nazionalista consolidatosi rapidamente dopo la crisi d'agosto non sembra in grado di fronteggiare una situazione che ha superato ampiamente ogni livello di guardia.

«Che i potenti lo vogliano o no, le forze armate si stanno politicizzando» è questa la sostanza del messaggio che Kogendae e compagni affidano alla stampa perché giunga al popolo sovietico. E non a caso si servono di un giornale democratico come la «Komsomolskaja Pravda»: questi nuovi attori della politica sovietica di questi giorni non parlano attraverso la «Sovietskaja Rossia», bandiera dei conservatori, e non usano il vecchio linguaggio ideologico dei golpisti di agosto. Significherà pure qualcosa, ma che cosa lo vedremo nei prossimi giorni.

«I cani di Nicola II abbaiavano, finimmo anche loro»

Trovato in Russia un documento inedito sull'eccidio dei Romanov Sono le agghiaccianti memorie dei Kabanov, partecipi degli eventi della notte del 17 luglio 1918

JOLANDA BUFALINI

Alla finestra della stanza dello zar avevano messo una palizzata, fatta con tavolette irregolari. Fuori stava la sentinella. Lo zar si arrampicava spesso alla finestra per vedere cosa accadeva nella strada. Gli avvertimenti della sentinella non avevano alcun effetto, lo zar non aveva alcun senso della disciplina... La sentinella allora sparò contro la finestra. Lo zar

si spaventò tanto che balzò giù dal davanzale e si gettò sotto il letto dove rimase a lungo». Le memorie dei due fratelli Kabanov, cecchi comandati nella lontana estate del 1918 alla custodia della famiglia dei Romanov, nella casa di Ipatiev, a Ekaterinburg, trasmettono al lettore d'oggi il disagio di rivivere con gli occhi di allora, occhi di bolscevichi freddi di

fronte al destino della famiglia dello zar, la tragica fine degli ultimi Romanov. I diari di Mikhail e Aleksandr Kabanov sono un inedito nel tormentato giorno storiografico sull'uccisione dello zar e della sua famiglia. Custoditi per anni dal museo di una cittadina di vacanza, Let, i conservatori dell'istituto si sono ricordati di quei manoscritti quando sulla stampa sovietica sono apparse le notizie sul ritrovamento dei cadaveri di fucilati nell'area della famosa casa di Ipatiev. La «Komsomolskaja Pravda» ha pubblicato, ieri, alcune succose anticipazioni dei diari. Il documento appare importante, nella ricostruzione del come furono fucilati i membri della famiglia Romanov (e soprattutto quanti di loro - tutti - furono effettivamente fucilati). «I due fratelli sono morti con la coscienza di aver compiuto il loro do-

vere», scrive il quotidiano che porta ancora il nome della discolta organizzazione giovanile comunista, prima dunque che si scatenasse quell'ansia di revisione e purificazione dalla propria storia che accompagna, in Russia, il crollo del regime e che produce, insieme a tante verità riscoperte, anche tanti nuovi miti. Uno dei due fratelli descrive con sarcasmo l'aspetto della famiglia reale: lo zar con il cinturone da ufficiale, Olga, la figlia maggiore, bruna e più alta delle sorelle, Anastasia, Tatiana, Maria belle e allegre. Le descrizioni agghiaccianti sono quelle relative alla zarina e allo zarevich, il figlio malato Alessio. «La moglie di Nicola all'inizio aveva l'abitudine di uscire ogni giorno a passeggiare nel giardino. I guardiani raccontarono che dopo che le avevano chiesto come lei con Rasputin...smise

di farsi vedere». Alessio aveva 14 anni, lo spingeva su una carrozzina da bambino un nipote, anch'egli di 14 anni, di uno dei cuochi dello zar, «il cuoco fu fucilato», il ragazzino fu mandato via per ordine del commissario Jurovskij, quando già era giunto dal Soviet regionale degli Urali l'ordine di eseguire la sentenza di condanna a morte. «Foi anche lui fu fucilato, dopo qualche anno, nel governatorato di Jaroslavl», ne diedero notizia i giornali.

«Veniamo alla cosa più importante, sul piano di liquidazione dell'ultima dinastia russa», che, a 73 anni di distanza, emoziona la coscienza dell'opinione pubblica russa, ormai partecipe di quella tragedia come della propria. Le grosse mura della casa e la doppia palizzata che la circondava, scrive Aleksandr, «secondo noi

avrebbero evitato che in città si sentissero i colpi delle armi». Nella notte del 17 luglio Aleksandr e la sua squadra sgomberano la camerata al piano terra, lasciando solo una «sedia viennese» per Alessio. Alle due della notte Jurovskij ordina ai prigionieri di scendere. «Nicola Romanov prese in braccio il figlio e scese, dietro a lui tutti gli altri membri della famiglia». Nella stanza c'erano i dirigenti regionali, fra loro Mikhail Medvedev, «che aveva avuto il permesso di sparare per primo contro Nicola». Racconta l'autore delle memorie che Medvedev «adempi alla sua missione con un colpo di mautser». Poi comincia il gran frastuono delle mitragliatrici: sotto i cui colpi cadono gli altri componenti della famiglia, ad esso si aggiunge l'abbaiare disperato dei quattro cani di Nicola. Aleksandr partecipa alla

sparatoria poi, eseguendo un ordine, come in soffitta per controllare che qualcuno, messo sull'avviso dal rumore delle mitraglie, non si avvicini. Torna per avvertire che le luci delle case intorno si sono accese. «da fuori si sentono gli spari e l'abbaiare dei cani». Smisero di far fuoco, «tre cani furono impiccati, il quarto, Jack, taceva, per questo non lo toccarono». Il narratore torna nella sua soffitta: «Vidi mettere in un camion i corpi dei condannati, 11 persone e tre cani». Il racconto agghiacciante non finisce qui, c'è un altro accento che riporta alla morbosa curiosità popolare sui rapporti fra Aleksandra e il pope di corte: «Nella sua valigia fu trovato l'abito di Rasputin, una lunga camicia di seta rossa e larghi pantaloni azzurri, pure di seta».



Lo zar Nicola II e la sua famiglia in una foto del 1901